

DAVVERO INTENSA E... VIVACE LA CONSULTAZIONE TRA I PARTITI PER DARE AD ASCOLI UN NUOVO GOVERNO DOPO LA CRISI DEL QUADRIPARTITO DC-PSI-PLI-EX LISTA CIVICA. FINO AD UN CERTO PUNTO SEMBRAVA «SICURA» LA

FORMAZIONE DI UNA GIUNTA ALTERNATIVA SENZA LA DC, MA POI LE DEFEZIONI PRIMA DEL PLI E POI DEL PRI HANNO FATTO NAUFRAGARE L'IPOTESI. I «GIOCHI» SI SONO RIAPERTI TRA NON POCHE DIFFICOLTÀ. DI CHE SOSA HA BISOGNO LA CITTA' PER USCIR FUORI DALLA SUA CRISI AM-



# Come riso

Ringrazio «Flash» dell'occasione che mi porge di esporre delle opinioni sull'attuale crisi comunale.

Prima di rispondere alle domande mi preme precisare due cose:

Non mi sembra giusto definire «defezione» la scelta libera, democratica e anche sofferta operata dai dirigenti del P.R.I. e del P.L.I., mai dimenticando che dietro ai partiti ci sono degli uomini.

Non sono nè mi sento un «comandante» all'interno del mio partito, ma un dirigente democraticamente eletto che dà volentieri una mano agli altri allo scopo di servire l'UOMO, essendo convinto che conti più l'umano che qualsiasi reticolato ideologico.

Riflettere sulla crisi comunale significa in qualche modo riflettere sui mali tipici della politica italiana.

La prima considerazione che viene spontanea all'uomo comune è constatare quanto sia grande la distanza tra il dire e il fare. Tutti, in ogni occasione, sottolineano l'esigenza di concludere in modo rapido, costruttivo, tenendo conto dei supremi interessi della città, la crisi che travaglia la civica amministrazione.

Tutti vogliono che si faccia bene e svelto: in realtà c'è una fuga dalle responsabilità, nessuno vuole rinunciare al particolare e ben pochi si preoccupano di avere in concreto il senso della città. Servire la città significa rinunciare alle visioni particolari, considerare la cosa pubblica più della passione e vedere i reali problemi da risolvere con animo sgombro dal desiderio di rivincita e dalla preoccupazione di umiliare gli altri.

Non è impresa facile, soprattutto oggi quando i modelli precostituiti sono in crisi o diventano superati in uno spazio brevissimo. Tanti hanno elencato i problemi da affrontare a livello di Consiglio Comunale: sugli elenchi ci si mette facilmente d'accordo, specie quando so-

no lunghi e quindi onnicomprensivi. Le difficoltà cominciano a nascere sul modo e sulla priorità, e qui si apre il discorso della collaborazione tra le forze politiche. E' un discorso che risente sempre della necessità di giungere a un compromesso, e, di conseguenza, alla rinuncia di determinate esigenze che quanto più sono state concepite con sincerità tanto più s'accantonano con difficoltà. Eppure non c'è alternativa a questa doverosa prova di buona volontà politica. La situazione italiana è caratterizzata da forze politiche che, nate da un travaglio ideologico con precisi connotati storici, sono più inclini a egemonizzare o a personalizzare la gestione del potere piuttosto che aprirsi a un serio e tollerante dialogo con gli altri.

Credo che, pur nella distinzione dei compiti delle diverse forze politiche, dovremmo ritornare a uno spirito di collaborazione con tutta la serietà imposta da un momento che si fa sempre più grave e che con la nostra tendenza allarmistica riusciamo a far deteriorare maggiormente, amentando il qualunque verso le istituzioni. Quindi la prima esigenza è quella di una volontà politica che riesca a porre in primo piano l'interesse di fondo della città.

In questi ultimi tempi molto è stato fatto: in campo culturale ad esempio si è avuto un preciso rilancio, ma tutto ciò non può interamente soddisfare chi è stato investito, dall'elettorato, del compito di assecondare a livello amministrativo e politico le trasformazioni in atto. Si deve assolutamente fare qualche cosa di più e meglio e anche di più organico. Soprattutto si devono moltiplicare i collegamenti col mondo giovanile e col mondo del lavoro: sono ambienti in crescita continua vertiginosa che pongono domande ogni giorno più esigenti, che sentono ogni fermento di un mondo che dissolvendosi genera nuove richieste, che vogliono soprattutto partecipare attivamente alla vita democratica. Da qui le esigenze di favorire il più possibile il discorso della partecipazione.

Ecco quindi il problema del decentramento, l'animazione culturale dei quar-

tieri, il problema del verde, il problema del traffico, l'impossibilità oggi di vivere da uomini all'interno di una città soffocante. «Costruire la città a misura dell'uomo» è una bella frase, che ormai, essendo stata usata e abusata, non ha più il pregio dell'originalità, ma dice una cosa molto vera, e credo da tutti sentita. Soprattutto perchè alcuni quartieri sono solo degli alveari-dormitori, perchè masse di disoccupati non riescono a trovare una propria strada come cittadini a pieno titolo, perchè tanti bambini arrivano all'adolescenza senza avere la possibilità di giocare in un ambiente sano o di correre se non in un bosco almeno in qualche cosa che gli assomigli. Anche l'aumento della droga è legata a molti di questi fattori strutturali.

Davanti alle cose da fare ci si può lasciar andare ad un'analisi molto dettagliata, è facile vedere e denunciare le carenze, ma è grave perdere mesi e mesi in verifiche e rilanci inconcludenti.

Non si tratta di nascondere le difficoltà, ma di affrontarle con una visione lungimirante e senza meschine polemiche personalistiche che spingono in un vicolo cieco e radicalizzano i contrasti politici spaccando inutilmente la città.

La soluzione del commissario è una dichiarazione di fallimento, che ripugna a chi crede nella democrazia e non c'è da stupirsi se il segretario comunale, Luigi Merletti, della DC abbia esortato a non ricercare simili scappatoie. Per questo non c'è tempo da perdere e non ci si può fermare alla denuncia impotente dei mali che si aggravano.

Ciò sarebbe tragicamente sterile e finirebbe per aumentare il qualunque e la diffusa non credibilità circa il collegamento tra efficienza e democrazia.

I tempi sono molto limitati; sta ancora una volta nella volontà degli uomini che credono al valore della politica del pentapartito la possibilità di invertire la tendenza all'immobilismo e alla polemica per la polemica; questa è la scelta che incombe su tutti e su ciascuno.

Carlo Mario Nardinocchi